

Kiremba

SUPPLEMENTO AL N. 36 DEL 22/09/2022 "LA VOCE DEL POPOLO"

N. 4 - ANNO XLVII - SETTEMBRE

Ottobre missionario
Di me sarete
testimoni





Una realtà nata per sostenere la formazione del clero locale

Jeanne Bigard

SACERDOTI SOSTENUTI DALLA PONTIFICA OPERA SAN PIETRO E, NELLA PAGINA A FIANCO, JEANNE BIGARD

di don Roberto Foini

Nel 1889, mons. Jules-Alphonse Cousin, delle Missioni Estere di Parigi e missionario in Giappone, convinto che avere sacerdoti giapponesi fosse una necessità per rafforzare la Chiesa locale, si trovava però costretto, per mancanza di risorse, a rimandare a casa molti giovani che intendevano intraprendere il cammino verso il sacerdozio. Indirizzato da una benefattrice, si rivolge alle signore Bigard, in Francia, che non solo rispondono alla sua richiesta aiutandolo economicamente ma raccolgono informazioni in India, Cina, Manciuria, Africa.

MISSIONARI. Tutti i missionari contattati rispondono con le stesse parole: dalla formazione del clero locale dipende l'avvenire delle missioni, ma la mancanza di mezzi non permette di

accogliere le numerose vocazioni che si presentano. Jeanne Bigard comprende che questo impegno non può limitarsi ad un aiuto sporadico, esige piuttosto un movimento organizzato che si faccia carico anche in futuro dei bisogni dei seminaristi nelle missioni: tra il 1889 ed il 1896 si creano le basi per la nascita di una vera e propria associazione. Alle preoccupazioni del Santo Padre per il clero indigeno (dal secolo XVI al XIX la Santa Sede aveva più volte richiamato l'attenzione sulla questione) fanno eco quelle delle Bigard, che pensano ai seminaristi: per questo mettono la loro Opera sotto la protezione di San Pietro.

FINALITÀ. Due le finalità dell'Opera di San Pietro apostolo: raccogliere offerte per le borse di studio da destinare ai seminaristi di missione; confezionare, senza alcuna retribuzione, i paramenti sacri per gli ordinandi, senza dimenticare di unire i vasi sa-

cri necessari per la celebrazione della S. Messa. Tutti gli associati erano invitati a pregare per ottenere ai sacerdoti e religiosi locali un grande zelo per la conversione dei loro compatrioti e un fedele attaccamento alla Santa Sede.

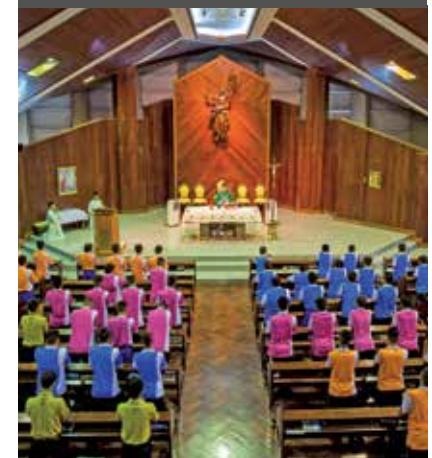
LEONE XIII. Papa Leone XIII prima incoraggia (con l'enciclica *Ad extre- mas Orientis* del 1893) e successivamente accorda la benedizione apostolica all'Opera di San Pietro, alle sue fondatrici e agli associati (1895). Forti di questa approvazione le signore Bigard lanciano ai cristiani d'Europa l'invito a mostrarsi generosi e caritativi verso i seminaristi di missione. Nel 1922 l'Opera viene riconosciuta come Pontificia. Jeanne Bigard si premura di ottenere anche un riconoscimento civile e, poiché lo stato laicista minaccia di appropriarsi di tutti i beni ecclesiastici, sposta la sede dell'Opera in Svizzera.



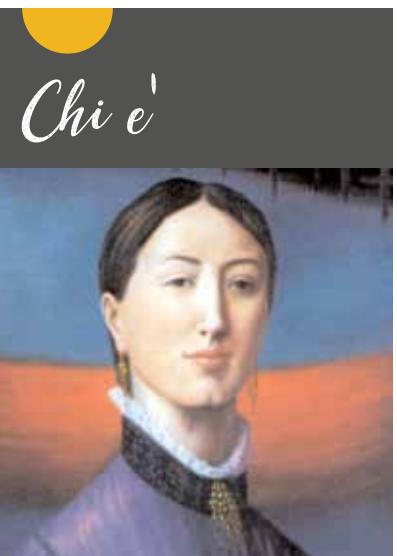
La Pontificia Opera San Pietro



Oggi anima e coordina la collaborazione missionaria in tutte le Chiese locali



Una realtà nata per sostenere la formazione del clero locale



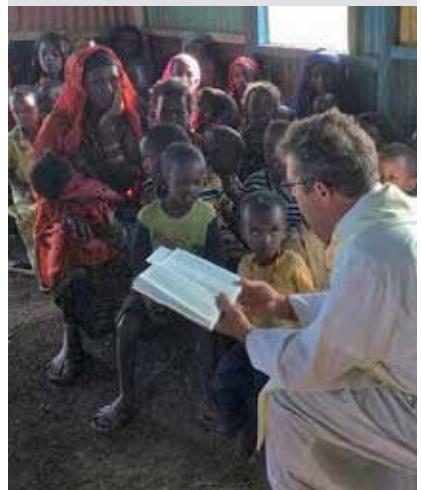
Chi e'
Una maternità missionaria

Jeanne Bigard nasce l'8 dicembre 1859 in Normandia. Figlia di un magistrato, cresce in una famiglia benestante. Nella lettera scritta da mons. Cousin che chiedeva aiuto per creare un Seminario in Giappone, Jeanne sceglie la chiamata del Signore ad un particolare apostolato cui dedicarsi: quello di essere "madre di una moltitudine di sacerdoti". Insieme alla mamma Stephanie prende la decisione di ridurre le proprie spese personali, di ritirarsi in due piccole stanzette evitando comodità e beni di ogni sorta per poter aiutare meglio le missioni, inviando più denaro per i seminaristi e più indumenti ai sacerdoti. Nonostante la sua timidezza e la sua scarsa salute, si dedica totalmente alle missioni fondando l'Opera di San Pietro apostolo per i seminaristi. La morte della madre, nel 1903, trasforma però la vita di Jeanne in un angoscante calvario: viene stravolta da un forte abbattimento che le toglie lucidità e solo a tratti le permette piena coscienza. Muore il 18 aprile 1934 ad Alençon.

Solidarietà'

Una colletta per la missione

Quella della Giornata Missionaria Mondiale è una colletta obbligatoria che si svolge in tutte le parrocchie e comunità cattoliche del mondo, la penultima domenica di ottobre. È destinata ad alimentare il Fondo Universale di solidarietà delle Pontificie Opere Missionarie (POM) per interventi a favore delle Chiese missionarie più bisognose, in ambiti pastorali fondamentali: formazione dei sacerdoti, religiosi/e, seminaristi e catechisti locali; costruzione e mantenimento dei luoghi di culto, dei seminari e delle strutture parrocchiali; sostegno all'insegnamento cattolico e alla formazione cristiana dei bambini e giovani; fornitura dei mezzi di trasporto ai missionari; sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa. Le offerte raccolte vanno inviate integralmente alle POM tramite l'Ufficio Missionario Diocesano.



“Di me sarete testimoni”. Il messaggio del Papa per la Giornata del 22 ottobre



MISSIONARI NEL MONDO, TESTIMONI DI GESÙ



Giornata Missionaria Mondiale

di Chiara Gabrieli

Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra. Sono queste parole, prese dagli Atti degli Apostoli ad aprire il messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale Missionaria che si celebra il prossimo 22 ottobre.

MISSIONE. Papa Francesco orienta la missione della Chiesa a partire da queste parole dette dal Signore risorto ai suoi discepoli. Le parole di Gesù aprono un futuro, un tempo, un orizzonte nel quale riconoscere la propria identità di discepoli-missionari. Il gruppo dei discepoli è smarrito, scoraggiato, impaurito, rinuciataro: solo la Resurrezione riapre in modo del tutto nuovo quelle speranze e at-

tese che avevano sperimentato e assaggiato camminando con Gesù dalla Galilea a Gerusalemme. Lo scandalo della croce ha colpito i discepoli rinchiudendoli nel perimetro sicuro di una comunità chiusa e avvilluppati, ma triste e soffocante. Il Risorto parla di una forza che non viene né dalla volontà, né dall'intelligenza dei discepoli, neppure dai loro talenti e qualità: è forza che viene dall'alto, è la forza dello Spirito del Risorto.

PENTECOSTE. Solo la Pentecoste rimette in cammino la comunità dei discepoli, solo così si genera la Chiesa. La parola del Risorto accade, avviene: i discepoli saranno testimoni. Nella testimonianza è insito il gesto, la scelta di non additare se stessi, ma Lui, il Signore. Nella testimonianza non parlo di me, ma di Lui. Nella testimonianza lo sguardo di chi ascolta si orienta sul Signore: il discepolo "scompare", perché è tutto proteso a

dire, testimoniare, indicare l'incontro con il Signore. Ci sono luoghi nei quali camminare, entrare, testimoniare: Gerusalemme, la Giudea, la Samaria. Non è la cartina geografica ad aiutarci ad individuarli, ma è la vita: c'è Gerusalemme, il luogo della vita ordinaria, feriale, quotidiana e familiare; c'è la Giudea: l'allargamento agli altri a chi è oltre le mura della Città; c'è la

Samaria: il luogo del nemico, del diverso, di chi è altro da me, dalla mia cultura, dalle mie convinzioni. Ci sono "i confini della terra": l'orizzonte ampio che dice ai discepoli la possibilità che il Vangelo possa essere detto e testimoniato ad ogni latitudine, in ogni luogo, con tutti i popoli e le culture del mondo; questo è il volto del popolo di Dio.

Papa Francesco:
“Continuo a sognare la Chiesa missionaria e una nuova stagione dell'azione missionaria”



PAPA. La parola di Dio e la lettera del Papa ci scuotono dal torpore, dalla paura, dal senso di solitudine e tristezza che spesso anche le nostre comunità cristiane patiscono. È ora di riprendere e rinnovare il cammino della missione. Il mondo ha bisogno, ogni discepolo ne ha bisogno per ritrovare in pienezza la gioia dell'incontro con il Signore Risorto. Riecheggiano forti le parole di Papa Francesco: "Cari fratelli e sorelle, continuo a sognare la Chiesa tutta missionaria e una nuova stagione dell'azione missionaria delle comunità cristiane. E ripeto l'auspicio di Mosè per il popolo di Dio in cammino: 'Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!' (Nm 11,29). Sì, fossimo tutti noi nella Chiesa ciò che già siamo in virtù del battesimo: profeti, testimoni, missionari del Signore! Con la forza dello Spirito Santo e fino agli estremi confini della terra."



I MISSIONARI RACCONTANO

L'ESTATE BELLA DELLA MISSIONE

Il racconto delle esperienze
missionarie vissute
da tanti giovani bresciani
nelle scorse settimane

Esperienza

Dal Seminario al Perù

3 agosto 2022, il GPS (Gruppo Perù Seminario) è pronto, destinazione fissata: Tomanga, Perù. Don Lorenzo, Davide, Giacomo, Alessandro e Davide; i nomi dei cinque componenti della spedizione. Dopo il volo, una notte di pulmann e alcune ore di jeep, si arriva a Tomanga, antica missione dell'Operazione Mato Grosso. La cornice è la Cordillera Blanca, catena montuosa che conta diverse cime oltre i 6000 metri e che funge da spartiacque tra il deserto presente sulla costa dell'oceano pacifico e la distesa della foresta amazzonica. Lungo la carretera, la strada sterrata, si incontrano pochi mezzi; la gente del posto preferisce muoversi a piedi attraverso i molti sentieri, caricando sui muli ciò che va trasportato. L'anno si divide tra stagione secca e stagione delle piogge, ma in entrambi i casi il lavoro della terra rimane la principale fonte di sostentamento. Lungo i versanti delle vallate si osservano diversi caserios, gruppi di poche case costruite con mattoni di fango e con tetti di tegole e nei peggiori case di paglia. La vita delle persone è essenziale, ha ben presente la fatica del cammino e del lavoro fisico, non conosce i ritmi forsennati e il rumore tipico delle città.



LE IMMAGINI DELL'ESPERIENZA VISSUTA DAI SEMINARISTI E DAI GIOVANI IN PERÙ

di don Lorenzo Bacchetta

Alcune settimane fa sei partito con i tuoi compagni di viaggio per vivere un mese lontano da casa. Ti sei fidato di chi ti ha lanciato questa proposta e ora, di ritorno, seduto in aeroporto in attesa del volo, ripensi a quello che hai vissuto.

PADRE HUGO. Prima della partenza ti hanno parlato di Padre Hugo, prete salesiano che seguendo il desiderio dei ragazzi di cui era responsabile, pensò e diede vita a quel movimento conosciuto oggi come Operazione Mato Grosso. Ti hanno raccontato qualcosa della sua vita, ti hanno stupito le proposte, a tratti folli, che faceva ai suoi ragazzi e una volta, all'anniversario della sua morte, durante un canto, ti è capitato di sventolare una pic-

cola bandiera su cui c'era scritto il suo motto: "Solo Dios". Ora, entrando nelle diverse missioni, trovi qualche sua foto appesa al muro, di solito insieme a quelle di altre persone, ora defunte, che l'hanno seguito nell'avventura della carità. Sembra che quei volti siano lì per vegliare chi abita quella missione, pare che dicono: continua a camminare nel cammino della carità, non sei solo.

FOTO. In queste settimane hai scattato molte foto; quello che vedevi ti stupiva e desideravi custodirne il ricordo. Ti circondavano vette che superano i 6.000 metri ricoperte dai ghiacciai, incontravi tanti bambini che chiedevano col sorriso una caramella; tanta bellezza che meritava rimanere impressa non solo nella memoria ma anche sul rullino. In altri momenti invece le mani erano occupate, non hai scattato per-

ché stavi trasportando dei tronchi di legna necessari ad una famiglia povera, oppure perché stavi trasportando gli adobes: pesanti mattoni di fango usati per alzare i muri delle case. E dopo aver camminato ore con lo zaino pieno di viveri da consegnare ad alcune persone bisognose hai preferito sederti e riposare piuttosto che fare una foto.

Da via Garzetta alla Cordillera Blanca: il racconto della "spedizione" di cinque giovani

Eppure la fatica di quei momenti non la dimenticherai, è sigillata nelle relazioni coi tuoi compagni di lavoro. La condivisione della fatica ti ha messo a nudo per quello che sei, in quei momenti ti sei visto con sincerità, e questa verità ha fortificato l'amicizia coi tuoi compagni di viaggio.

CLIMA. Nel corso dei giorni del Perù hai conosciuto anche il clima. Prima le nuvole, spesse e basse, che avvolgono la città di Lima spegnendone i colori. Poi, salendo verso le montagne, il deserto ha lasciato posto alle valli e alle vette della Cordillera Blanca. Lì il sole d'alta quota scalda e scotta la pelle. E hai capito che il cuore delle persone risente del clima più di quanto sembra. C'è chi ha il cuore avvolto da una nebbia che lo rende insensibile, isolato dagli altri, solo, indifferente. Ma c'è anche chi lascia che il sole colpisca

il proprio cuore, e tutto è illuminato per quello che è, con sincerità. Ovviamente si creano ombre, aspetti poco piacevoli, la povertà non sparisce, la cattiveria e l'ignoranza rimangono, ma tutto può essere visto e accolto nella sua verità, e anche il bene e il bello della vita si mostra con spontaneità e semplicità.

SVOLTA. Una sera, infine, hai scoperto che in Quechua, la lingua indigena parlata sulla Sierra, Toman-ga significa "dare la svolta". Stava a indicare la strada che era possibile percorrere per giungere ad un centro abitato della zona. Sicuramente in questo mese in missione la tua vita qualche botta l'ha presa, forse non abbastanza da permettere un'inversione a U, forse però la traiettoria della tua vita per un attimo si è orientata al Bene e hai provato quella gioia semplice che rimane nel cuore.



Perù



Perù

IMMAGINI REALIZZATE NEL CORSO DELL'ESPERIENZA VISSUTA IN PERÙ

di Flavia Gabanetti

Il Perù è stato lasciarsi guidare e sorprendere. Non sapevo molto di ciò che avrei trovato o di come avrei vissuto. Un desiderio spingeva verso innumerevoli ore di volo e assecondarlo è stato un grande regalo. Giorni in pura semplicità, ricchi dell'amore di chi ci ha accolto, in particolare Giovanna ed Oscar. Mi sono messa in gioco per superare le difficoltà quotidiane, prima fra tutte la lingua. In questo la sensibilità e l'entusiasmo dei bambini ha aiutato: la felicità e il rispetto nei loro occhi non facevano pesare gli errori. Avevano sempre domande e tale curiosità è ciò che più mi rimane. Ho riscoperto la forza dei nostri corpi: giocano, abbracciano, sorridono, si stancano e continuano, comunicano, commuovono e ridono, ridono tanto. Oggi il desiderio è di vivere come in

questi giorni: con ascolto, impegno ed ironia. (Elena)

RACCONTO. Raccontare a parole il Perù è davvero difficile, ma ci provo! Posso riassumerlo con le parole "casa", perché mi sono sempre sentita accolta e ho vissuto tutto con molta spontaneità e "semplicità" perché non ho fatto cose straordinarie, ma ho solo dato il meglio di me nell'ordinarietà. Tutto questo mi ha permesso di vivere l'esperienza con gli occhi del cuore spalancati. Certo, accettare alcune situazioni viste e poi vissute, apre a una miriade di domande, ma è proprio in questa realtà che non bisogna mai rinunciare a far circolare il buono e il bello della Vita. Di sicuro i nostri punti di riferimento, Giovanna e Oscar, hanno dato un valore aggiunto all'esperienza: le loro Vite parlano e mi insegnano la bellezza di mettersi gratuitamente al servizio degli altri. (Flavia)

L'esperienza
missionaria
di Elena, Flavia,
Simone e Alice



Arricchiti dall'amore di chi ci ha accolto



I giovani ospiti
della Casa
della Gioventù
realizzata da
suor Saveria
Menni



GRAZIE. Rispetto alla mia prima esperienza missionaria in Burundi, per il Perù partivo più preparato – psicologicamente e spiritualmente – e in un gruppo più ristretto: ciò mi ha permesso di entrare davvero in comunione con le persone che ho incontrato.

Il Perù ha avuto per me un sapore dolciastro: un Paese dove la povertà esiste, ma tende ad essere integrata e nascosta (spesso ignorata!) nel tessuto urbano. Un luogo in cui la persona benestante e il nullatenente assoluto vivono a pochi chilometri di distanza; vi si può trovare veramente tutto ciò che si trova in Europa, ma non tutti possono permettersi di acquistarlo.

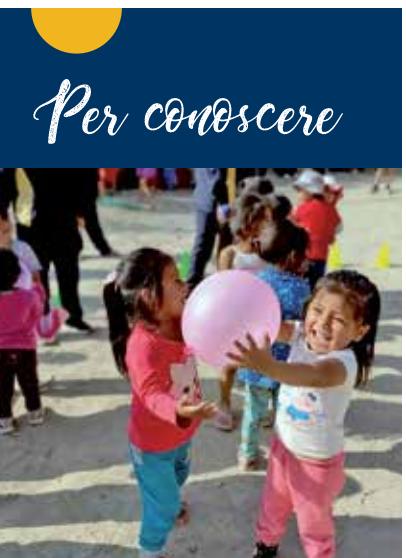
Ringrazio le mie compagne di viaggio Alice, Elena e Flavia per l'esperienza trascorsa insieme, così come Giovanna e Oscar per l'accoglienza "filiale" che ci hanno riservato. (Simone)

AFFETTO. Quella vissuta in Perù è stata la mia prima esperienza missionaria: mi sono trovata dall'altra parte del mondo, lontana dalla mia famiglia e fuori dalla mia "comfort zone".

Ero molto emozionata, ma spinta dalla voglia di conoscere nuove realtà e incontrare persone che vivono molto diversamente.

Ho avuto l'opportunità, anzi il privilegio, di incontrare una persona disponibile come Oscar, di essere ospitata della mitica Giovanna, di aiutare e di essere stata utile con azioni semplici e quotidiane. Insegnavamo ai bambini a leggere ed a scrivere, giocavamo e coloravamo insieme.

Nonostante fossimo noi gli "insegnati/educatori", ammetto tranquillamente che i veri insegnanti sono stati loro, i loro sorrisi e tutto l'affetto che hanno dimostrato nei nostri confronti. (Alice)



Per conoscere
La Casa della
Gioventù

Nel 2001 Suor Saveria Menni, dorotea di Cemmo, fonda in Perù la Casa della Gioventù sulla scia di quella aperta nel 1985 in Argentina. In Argentina nasce in collaborazione con un gruppo di universitari come luogo di discernimento dei doni personali attraverso il servizio alle necessità locali. In Perù, invece, nasce come piccolissima scuola in una realtà fatta letteralmente solo di sabbia. L'ampliamento della scuola va di pari passo con il crescere degli abitanti: oggi conta quasi 700 studenti tra infanzia, primaria e secondaria. Secondo il carisma dell'ordine religioso, durante le ore pomeridiane, propone le più diverse attività educativo-ricreative. Oggi referente della "Casa" è Giovanna, peruviana e laica consacrata nelle dorotee. Lavora nella scuola come segretaria, mantiene i contatti con le famiglie di Victor Raul, ed è referente del progetto a Valle de Dios e altro ancora.

Obiettivo Mapinhane

Mapinhane è una cittadina campagna del distretto di Vilankulo, nella provincia di Inhambane, località a Sud-Est del Mozambico a circa una ventina di Km, in linea d'aria, dall'Oceano Indiano. 50 km di distanza da Vilankulo, circa 200 km da Morrumbene, 250 km da Inhambane e circa 700 km dalla capitale: Maputo. Mapinhane si estende su un territorio di circa una volta e mezza l'estensione di tutta la diocesi di Brescia, e stima 110.813 abitanti. È un paese molto povero legato al lavoro della campagna, più della metà del territorio non è fornito di elettricità e acqua corrente. Non ci sono aziende né tanto meno risorse economiche importanti. La popolazione è molto giovane, spesso i bambini vengono cresciuti dai nonni, così che i genitori possono cercare lavoro altrove e mantenere la famiglia. Il dispensario medico conta una media mensile di 103 nascite. La scuola è suddivisa in 2 turni: mattino e pomeriggio con classi tra i 40 - 60 alunni, con obbligo fino alla 9^a classe (1° superiore).



Per conoscere

Da Rovato al Mozambico per “essere dono”



FOTOGRAFIE CHE IMMORTALANO LE GIORNATE TRASCORSE IN MOZAMBICO

di Magda Pedrali

Veronica, Magda, Nicolò, Elena, Chiara, Giuseppe, Maria, Francesca, Marco, Viola, Annalisa, Maxim, Enzo e Don Giuseppe. Siamo i quattordici volontari della parrocchia di Rovato partiti come Gruppo Missionario Rovatese il 30 luglio per un'esperienza nuova e unica nella comunità di Mapinhane, parrocchia gestita da più di un anno da don Pietro, fidei donum bresciano originario di Nigoline, e da padre Ivencio, mozambicano.

SERVIZIO. Appena arrivati siamo stati accolti con canti e balli dai giovani della parrocchia e dopo il primo giorno di “ambientamento” abbiamo cominciato il nostro servizio. Ci siamo divisi in tre gruppi per i lavori mattutini. Due sono stati accolti dalla suore Agostiniane e il loro

servizio si è svolto tra affiancamento alle maestre dell'asilo e murales nella scuola primaria; il terzo gruppo, il più numeroso, si è dedicato alla costruzione delle capanne chiamate “peyota” con l'aiuto di tre operai mozambicani. Sono state realizzate cinque “case” in legno e canneto, ristrutturato un tetto circolare donato a sei donne scelte nelle varie comunità presenti a Mapinhane, ritenute tra le più bisognose dai loro parrocchiani: ragazze madri, nonne abbandonate, nonne rimaste sole con i nipoti. Nei pomeriggi abbiamo accolto nel cortile della parrocchia i bambini e i ragazzi con balli, giochi e sport come al GioLab (grest).

VISITE. Durante la nostra permanenza in Mozambico, oltre al lavoro e alle attività con i bambini, abbiamo avuto l'opportunità di visitare e conoscere varie realtà e unità presenti sul territorio parrocchiale e



“Con questa esperienza ci siamo aperti al confronto con i giovani sull'essere oratorio”



al di fuori. Abbiamo avuto l'onore di partecipare alla giornata giovanile parrocchiale di Mongue con padre Daniele ed infine ci siamo immersi nel caos della capitale, Maputo, per fare ritorno in Italia.

CONFRONTO. Con questa esperienza ci siamo aperti al confronto con i giovani sull'essere oratorio, abbiamo cercato di immergervi nella cultura e religione tradizionale africana. Abbiamo ascoltato tante testimonianze di laici impegnati in parrocchia, di Padri che vivono la missione da anni, di donne e uomini nella vita quotidiana, di giovani impegnati ad aiutare e migliorare la propria comunità. Lo siamo stati anche noi a nostra volta, testimoni per loro. “Non importa dove siamo donati, ognuno di noi è un dono. Dobbiamo dare forma alle nostre azioni. Oggi, non domani”. (Vescovo Ernesto). Kanimambo Mozambique Obrigada a todos.



Mozambico

Per conoscere La missione a Morumbene

Morumbene è una città nella provincia di Inhambane, in Mozambico. Si trova a pochi chilometri dall'oceano ed è caratterizzata dalle strade in sabbia o terra battuta e immense distese di cocchi. La missione è oggi gestita da due sacerdoti: don Piero Marchetti Brevi fidei donum da 16 anni. (chiamato dagli abitanti padre Pedru) e un sacerdote locale, padre Nelson. All'interno della missione c'è una scuola dell'infanzia e una casa in cui vivono quattro suore Francescane Missionarie di Susa che si occupano di diverse mansioni, per citarne alcune: il gruppo carità, la visita e assistenza agli anziani, attività per giovani e bambini e la scuola dell'infanzia. Poco distante dalla missione stanno costruendo un centro giovanile polivalente. Molte attività sono momentaneamente sospese per le limitazioni Covid.



Un'esperienza nata alla Cascina Lunga...



MOMENTI DELL'ESPERIENZA VISSUTA NELLA MISSIONE DI DON PIERO



di Elisa Betta

La nostra esperienza in Mozambico si è da poco conclusa, è giunta l'ora di "chiudere il sacco". Perché in Mozambico? Lo zio di Riccardo, don Piero Marchetti Brevi, è fidei donum da 16 anni. L'aria di missione si respira spesso alla Cascina Lunga, dove la mamma di Piero e le sorelle si ritrovano tutte le domeniche. Proprio lì le foto e i racconti del Mozambico hanno catturato la nostra curiosità e il nostro cuore.

SERVIZIO. Sinceramente cosa di preciso avremmo fatto non lo sapevamo, non ci siamo mai realmente posti il problema perché avevamo deciso di partire mettendoci a servizio "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Così siamo partiti con quel poco che abbiamo: il nostro

tempo e le nostre mani, nella semplicità di quello che siamo, spinti dalla voglia di metterci in gioco senza il timore di uscire dalla propria zona di comfort.

FORTUNA. In questi 25 giorni abbiamo avuto la fortuna di assaporare la bellezza della semplicità, la gioia dei piccoli gesti come imparare a sguisciare un cocco o suonare i tamburi con i giovani della missione. Abbiamo pitturato la scuola dell'infanzia e condiviso del tempo con bambini ed insegnati. Riccardo ha svolto un breve corso di psicomotricità per unire il gruppo insegnanti e dar loro qualche idea da poter sperimentare con i bambini. Nel tempo libero abbiamo visitato comunità e conosciuto molte persone con cui abbiamo condiviso momenti più seri come la messa e altri ludici come una partita a bandierina in spiaggia. Poi c'è la quotidianità della missione, dove o-

gnuno mette del suo per il benessere di tutti, c'è chi prepara la colazione o un pasto caldo e chi, seppur totalmente incompetente, si immedesima in elettricista.

DIFFICOLTÀ. L'entusiasmo ha accompagnato ogni giorno, ma l'esperienza in missione non è solo festa, cose buone da mangiare e luoghi

meravigliosi da vedere, è anche un modo di vivere la propria vita provando a "mettersi nei panni degli altri". Abbiamo così testato alcune piccole difficoltà della vita di tutti i giorni, come lavare a mano, cenare a lume di candela aspettando che torni l'elettricità, piuttosto che essere insaponati sotto la doccia proprio mentre l'acqua finisce. Con il passare dei giorni, abbiamo preso maggior consapevolezza di quanto l'elettricità e l'acqua in casa sono un lusso: accompagnando suor Maria durante le visite della carità abbiamo incontrato V., una donna molto anziana, sola. Le abbiamo portato legna per poter cucinare e siamo andati al pozzo a prendere l'acqua perché lei non ne ha le forze. A Morumbene abbiamo visto con i nostri occhi quanto le difficoltà si celano nella vita di tutti i giorni: dai chilometri che ogni giorno la gente deve percorrere a piedi per andare a scuola o al lavoro, piuttosto

che una sanità fragile «in ospedale a volte ci sono pochi farmaci, altre non ci sono proprio» ci racconta suor Josiana, infermiera. Questa è la realtà, non un documentario.

VIAGGIO. "Chiudendo il sacco" ci accorgiamo che il cammino più tortuoso non è il viaggio ma la scoperta di noi stessi. In questi giorni sono emerse sfumature diverse dei nostri caratteri, la nostra capacità di adattarsi è stata minata da alcuni eventi, l'incontro con una cultura diversa ci ha messo in discussione ed ora che siamo a casa ci fa vedere il mondo con occhi diversi, con uno sguardo nuovo. Siamo ora consapevoli che la vera sfida è riuscire a partire da noi stessi per cercare di portare la missione a casa, senza lasciare che tutto ciò che abbiamo vissuto rimanga un'esperienza sterile ma diventi qualcosa di concreto per la nostra vita.

Il racconto
di 25 giorni
in Mozambico,
nella missione
dove opera
don Piero
Marchetti Brevi



Mozambico



Repubblica del Congo

SCATTI REALIZZATI DURANTE L'ESPERIENZA ESTIVA IN MISSIONE

di Anna Baresi

Salut à tout le monde! Siamo appena tornate dalla missione che avremmo voluto non finisse mai... dopo un lungo volo siamo giunte a Brazzaville, capitale della Repubblica del Congo; qui ci hanno accolto don Andrea Giovita, segretario della Nunziatura apostolica e Paola Passera, responsabile di 5 orfanotrofi, che ci hanno accompagnato nella comunità delle suore francescane dove abbiamo alloggiato. Durante la nostra esperienza abbiamo incontrato degli ambasciatori, la Chiesa locale e un gruppo di universitari che ci hanno aiutato a comprendere la complessa realtà congolesa. Grazie all'ambasciatore cubano abbiamo scoperto la cooperazione sanitaria esistente tra i due Paesi, che permette di formare medici congolesi a Cuba;

un'iniziativa guidata dai principi di solidarietà, umanità e soprattutto rispetto, in quanto è ancora molto radicata nella cultura locale la medicina tradizionale, convivente con quella moderna.

GIOVANI. Essi guidano anche la Chiesa locale, che pone molta attenzione alla crescita dei giovani, offrendogli occasioni di confronto, dialogo, servizio alla comunità e attività che li sostengano nella quotidianità. Inoltre, abbiamo trascorso del tempo in due orfanotrofi situati nella periferia, a Nganga-Lingolo e Kinsoundi. Fin da subito accolti a braccia aperte dai bambini, siamo entrati in questa realtà in punta di piedi, osservando e scoprendo la loro casa e il loro modo di vivere, lasciandoci coinvolgere nella cucina e nei loro giochi. All'inizio non è stato facile entrare in relazione per la lingua e la cultura, ma balli, giochi

“Il linguaggio dell'amore non ha bisogno di traduzioni, semplici gesti parlano da sé”



L'esperienza estiva condivisa con don Andrea Giovita e Paola Passera



Una Chiesa vicina ai poveri e agli ultimi



La Repubblica del Congo

La Repubblica del Congo è uno stato a ovest dell'Africa Centrale. La capitale è Brazzaville, situata sul fiume Congo di fronte a Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo. La città ha una popolazione giovane ed è in continua crescita, nonostante il forte contrasto tra centro e periferia, come ad esempio nella distribuzione dell'energia elettrica, assente quasi completamente nei villaggi. La lingua ufficiale è il francese, accanto alle lingue nazionali kituba e lingala. Numerosi sono i dialetti parlati nei diversi distretti. Dato che la nascita del paese è strettamente connessa con l'opera missionaria di evangelizzazione la religione più diffusa è il cristianesimo (Cattolico e protestante). I missionari si sono impegnati nell'insegnamento della lingua francese e nell'educazione alla fede Cattolica. Oggi la Chiesa locale trova sostegno nell'ambasciata della Santa Sede, in cui opera don Andrea Giovita, un sacerdote bresciano in servizio sul territorio da 3 anni.

Per conoscere L'esperienza ad Aru

La Repubblica Democratica del Congo è uno stato centrafricano, ex colonia belga (Zaire) in cui si parla il francese come lingua ufficiale. Il paese di Aru si trova nella regione dell'Ituri, nella parte settentrionale del paese, al confine con l'Uganda ad est e il Sud Sudan a nord, a sud dal territorio di Mahagi e ad ovest dal territorio di Faraje. Aru è una sede amministrativa distaccata dello stato congoleso. La lingua locale più parlata è il lingala ed il paese si trova a 1.327 m sopra il livello del mare. Il clima è definito della savana: si può dividere nel periodo secco (da ottobre ad aprile) e nel periodo delle piogge (da maggio a settembre). Il paese di Aru, come il suo Stato, ha affrontato vari conflitti interni, allo stato attuale la situazione è sotto controllo. La religione principale è cristiana in cui sono presenti la confessione cattolica, protestante e anglicana.



Giornate da rivivere che resteranno nel cuore



ALCUNE IMMAGINI CHE DOCUMENTANO L'ESPERIENZA MISSIONARIA AD ARU

di Daniela Urgnani

Mbote! Dopo il percorso formativo di "Giovani in Missione" durato un anno, noi ragazze (Anna Guarneri, Beatrice Maccagnola, Anna Rubagotti e Daniela Urgnani) siamo partite giovedì 5 agosto 2022 per Aru in Repubblica Democratica del Congo, accolte da Andrea e Federica, una coppia missionaria fidei donum della Diocesi di Brescia. Federica ci ha accolto a braccia aperte all'aeroporto di Entebbe a Kampala e, dopo un giorno di riposo dal viaggio in cui abbiamo visto la fonte del fiume Nilo, abbiamo proseguito il viaggio verso Aru. Per poter arrivare alla nostra destinazione abbiamo attraversato l'Uganda con il suo parco naturale in cui vi abitano animali straordinari! Dopo quasi dieci ore di pullman siamo giunte ad Aru, dove oltre ad Andrea, ci hanno

accolte anche le suore Canossiane con tutta la comunità locale, le quali con gioia ci dicevano cantando "Kribu sana" cioè benvenute.

GIORNI. I nostri giorni ad Aru sono stati intensi e pieni di attività: abbiamo aiutato nei campi raccogliendo le cipolle ed altri ortaggi, imbiancato e pulito le stanze della biblioteca insieme con la stamperia e il cyber caffè, il tutto accompagnato da molti giorni di pioggia! In queste giornate abbiamo conosciuto le storie di tante persone, tra cui quella di Papa Jerome, di alcuni ragazzi volontari con i loro sogni e progetti per il loro futuro. Altri giorni abbiamo conosciuto il paese di Aru (l'ospedale, la scuola, il mercato...) e i suoi abitanti, con i bambini che ci salutavano chiamandoci mundele (bianco), mbote e bayo (ciao ed arrivederci). Inoltre, il fine settimana dell'Assunzione, siamo state nella città ad Ariwara in cui è



L'esperienza
missionaria dopo
il tempo della
formazione



Repubblica Democratica del Congo

Le giovani sono state accolte da Andrea e Federica, coppia missionaria bresciana che opera nel Paese



presente l'opera canossiana ed anche qui l'accoglienza è stata molto emozionante.

PRESENZA. Nelle nostre giornate non è mai mancata la presenza di Gesù con noi: iniziavano sempre con la messa mattutina delle 6:30 nella lingua locale (il Lingala) con delle corali che si turnavano, veramente brave, a cantare, seguita da momenti di condivisione a casa sul Vangelo del giorno. Alcune sere abbiamo recitato il rosario con decine recitate in lingue diverse, oppure sono stati pregati i vespri. Abbiamo avuto momenti di condivisione dell'esperienza molto forti e ricchi in diversi momenti, sia fra di noi sia con le suore, fra cui la toccante testimonianza di vita di Madre Marcela. Ci sono stati anche tantissimi momenti di risate, di confidenze, di gioco e scherzi che ci porteremo nel cuore per sempre.

RITORNO. Con dispiacere, troppo presto, è arrivata la data del ritorno a casa: abbiamo ripreso ad Aru il nostro "amato" pullman e siamo state ospiti per due giorni dalle Canossiane a Kampala. Nella capitale ugandese ci siamo ricongiunte al gruppo di giovani che ha fatto l'esperienza a Kampala, per poi prendere gli aerei del ritorno. Ognuna di noi si porterà nel cuore tante riflessioni, emozioni, considerazioni diverse, difficili da spiegare e raccontare attraverso la scrittura, ma tutte siamo tornate con la certezza di ripartire per la missione per ripetere quest'esperienza, anche in altri luoghi e di consigliare a tutte/i di poter vivere ciò che noi abbiamo vissuto. Noi ragazze vogliamo ringraziare di cuore Andrea e Federica, persone con cuore grande che non ci hanno fatto sentire ospiti ma membri della loro famiglia, ci hanno fatto immergere nella loro quotidianità appieno senza riserve.



Palermo

IN QUESTE PAGINE IMMAGINI DELL'ESPERIENZA MISSIONARIA VISSUTA A PALERMO

di Gaia Ferrari

Liberarsi dalle interferenze, non avere paura del diverso, ascoltare senza giudicare e aprirsi all'incontro con l'altro sono i pensieri che ci hanno accompagnato durante l'esperienza che, come piccolo gruppo di "Giovani in Missione", abbiamo vissuto alla fine del mese di luglio a Palermo. Le giornate erano divise principalmente in due momenti. Durante le mattinate davamo una mano all'interno di un'associazione dell'Istituto Don Calabria che si occupa di protezione, inclusione e accoglienza di minori stranieri non accompagnati. Con i ragazzi incontrati abbiamo trascorso ore di dialogo e condivisione, ma anche di spensieratezza: giochi di società con l'obiettivo di avvicinarli un po' alla lingua italiana; ore ai fornelli per preparare tor-

te e piatti tipici della loro cucina da assaggiare tutti insieme; passeggiate alla scoperta del centro storico di Palermo e giornate al mare tra tuffi e partite a pallavolo.

CLEDU. Nei pomeriggi, invece, abbiamo avuto l'opportunità di conoscere e confrontarci con alcune realtà locali che si occupano di immigrazione e emarginazione sociale. Abbiamo approfondito gli aspetti giuridico-legislativi legati al mondo dell'immigrazione con un'operatrice legale presso la Cledu (Clinica legale per i diritti umani). Ci siamo avvicinati alla tematica della tratta grazie alla testimonianza di Suor Valeria, che opera nei centri di ascolto della Caritas di Palermo. Attraversando le strade del quartiere Ballarò siamo stati ospitati da Moltivolti, ristorante siculo-etnico che permette di scoprire il mondo a tavola con all'interno uno spazio

Le giornate a Palermo vissute dal gruppo di "Giovani in Missione"



Un'esperienza per vincere i pregiudizi

"Abbiamo avuto la possibilità di affrontare le paure che ci bloccano quotidianamente"



dedicato a progetti di inclusione sociale e lotta alla povertà.

DANISINNI. Siamo stati accolti a Danisinni, quartiere quasi "dimenticato" della città di Palermo, dove fra Mauro porta avanti un importante progetto di riqualificazione urbana e di riscatto sociale. Siamo salpati con la barca di Lisca Bianca, organizzazione che promuove l'inclusione sociale e lavorativa di giovani svantaggiati, e abbiamo potuto ascoltare la storia di vita di Kadzia, una giovane ragazza madre approdata con sua figlia a "La Zattera" cinque anni fa.

Infine, abbiamo vissuto un importante momento di festa con la comunità che per una settimana è stata il nostro approdo; un evento a cui hanno preso parte anche decine e decine di giovani provenienti da ogni parte del mondo o quasi con cui abbiamo condiviso balli e canti dai

ritmi e suoni africani e arabeggianti. Non sono, però, mancati anche momenti di riflessione e di silenzio, particolarmente intensi e toccanti da un punto di vista interiore e personale vissuti al cimitero dei Rotoli, di fronte a delle semplici croci senza nomi e senza volti in memoria di tutti coloro che decidono di attraversare il mare e che purtroppo non ce la fanno, e a San Martino alle Scale, in un luogo di raccoglimento e preghiera dove ci siamo confrontati e messi in ascolto di noi stessi.

ISTANTI. Istanti in cui abbiamo avuto la possibilità di guardarci dentro, di affrontare le paure che quotidianamente ci bloccano, di confrontarci con questioni con cui ancora non riusciamo a fare i conti e di liberarci, all'inizio forse con un po' di vergogna ma senza alcun giudizio, esternando alcuni pensieri da condividere con gli altri.

Accoglienza



Ospiti de "La Zattera"

Siamo stati ospitati per una settimana presso "La Zattera", una comunità di laici missionari comboniani, situata in periferia di Palermo. "La Zattera" accoglie giovani adulti migranti, e non solo, che qui possono trovare un luogo sicuro, una casa. Arrivano, si fermano e quando sono pronti proseguono il loro viaggio, il viaggio della vita, verso altre mete così come i figli, ormai adulti, lasciano la propria casa. "Io sono l'altro". Questo era il titolo del campo a cui abbiamo partecipato e la frase che ci ha accompagnato in ogni singolo momento vissuto. L'altro è la parte di noi che ancora non conosciamo e ci fa paura; sono i compagni con cui siamo partiti e abbiamo condiviso praticamente tutto; sono le persone che ci hanno accolto; i volti e le storie di ragazzi e giovani adulti migranti che abbiamo incontrato e ascoltato, che ce l'hanno fatta, ma anche il ricordo di chi, purtroppo, non c'è più. Noi siamo l'altro.

Per conoscere L'Uganda oggi

L'Uganda è uno Stato dell'Africa Orientale. Confina a nord con il Sud Sudan, a est con il Kenya, a sud con la Tanzania e il Ruanda e a ovest con la Repubblica Democratica del Congo. Non ha sbocchi sul mare, ma la zona meridionale del territorio comprende una parte sostanziosa del Lago Vittoria. Kampala è la capitale, ed era originariamente costruita su sette colline: Vecchia collina di Kampala, Mengo Hill, Kibuli Hill, Namirembe Hill (sede della cattedrale anglicana), collina di Lubaga (sede della cattedrale cattolica), Nsamba Hill (dove abbiamo fatto la nostra esperienza.), Nakasero Hill. In Uganda vengono parlate circa 40 lingue, per la maggior parte appartenenti a due distinte famiglie linguistiche, ma l'inglese viene usato come lingua corrente. Anche per la religione l'Uganda è un paese molto vario. La maggior parte della popolazione è cristiana che si divide tra anglicani e cattolici. Un'altra numerosa parte è musulmana e sono presenti anche minoranze di religioni africane.



IN QUESTE FOTO LA GIOIA DEL RITORNO IN UGANDA

di Rachele Sala

Ciao siamo Matteo, Giorgia e Rachele e quest'anno abbiamo deciso di tornare in Uganda. Abbiamo scelto di concentrare le nostre tre settimane di missione nel St. Daniel Comboni Center a Kampala. Questo centro è nato da un'idea di sister Fernanda Cristinelli ovvero quella di creare un luogo di condivisione, sicurezza e confronto per i bambini sulla strada.

Questi bambini vengono lasciati ad accattonare su strada a qualsiasi età e in condizioni disumane. Quindi grazie a lei e ad altre persone (Assunta, Amos, Bruno e John) questi bambini possono passare una giornata di normalità al centro. Le nostre giornate iniziavano con la sveglia alle 7.30, colazione veloce e camminata.

BAMBINI. Arrivavamo la mattina che c'erano già dei bambini pronti ad accoglierci con tanto affetto e gioia, che ci correvano incontro gridando i nostri nomi. Durante la mattinata aiutavamo i bambini (specialmente i più piccoli) a lavarsi e a lavare i propri vestiti, assistevamo a delle lezioni di inglese e una volta finite giocavamo insieme a loro. I giochi consistevano nel ballare, farci acconciature strane, usare bolle di sapone o spingerli sui giochi del centro.

PRANZO. Arrivava dunque il momento del pranzo, prima di entrare, i bambini dovevano lavarsi le mani, supervisionati dai ragazzi più grandi, e dire il loro nome per la conta (mediamente al centro avevamo dai 70 ai 90 ragazzi). Noi tre aiutavamo a preparare i piatti del cibo e le tazze con il porridge. Prima di mangiare si faceva

la preghiera e poi si iniziava con la distribuzione. Finito il pranzo si lavavano le mani e tornavano a giocare. Verso le 14 i bambini più piccoli tornavano a "casa" e restavano solo i più grandi.

STANCHI. Durante il pomeriggio si faceva lezione oppure con le perline creavano braccialetti o collane che

Il racconto di tre settimane intense vissute da tre giovani nel St. Daniel Comboni Center a Kampala



Uganda

sarebbero stati rivenduti. La nostra giornata al centro si concludeva verso le 17 dove decidevamo in base alla stanchezza se tornare a piedi o con il boda (moto).

Questa era una nostra giornata tipica, ma durante queste settimane siamo riusciti a fare anche altre esperienze.

Infatti, un giorno lo staff è stato chiamato ad andare in parlamento per assistere alla discussione del problema dei bambini sulla strada. È stata una giornata molto importante perché molti si sono espressi a favore e il problema è stato riconosciuto e nel futuro si spera che ci siano dei cambiamenti.

ATTIVITÀ. Un'altra attività che abbiamo svolto è stata quella di portare i ragazzi più grandi in un campo per allenarsi a calcio per poi giocare una partita con veri avversari. In occasione di questa partita lo

staff aveva investito dei soldi per comprare delle uniformi per i giocatori, mentre le ragazze, con la maglietta del centro, facevano le cheerleader.

LEGAMI. Nonostante la nostra esperienza sia durata "solo" tre settimane, il fatto di rimanere la maggior parte del tempo a Kampala, al Comboni center, ci ha dato la possibilità di incontrare e conoscere più profondamente questi bambini.

Passando le giornate con loro abbiamo avuto modo di giocare, ballare e stare insieme ma soprattutto di parlare, scambiare pensieri, preoccupazioni e sogni.

E con la loro semplicità ancora una volta, ci hanno mostrato che nonostante tutto, sono stati e sono in grado di accogliere a braccia aperte e donare gioia; dandoci così la possibilità di creare legami e ricordi che porteremo sempre con noi.



Max Hirzel

ALCUNE DELLE IMMAGINI IN MOSTRA

di Massimo Venturelli

Dal 27 settembre al 15 ottobre negli spazi espositivi del Mo.Ca di piazza Moretto a Brescia (ex tribunale) è possibile visitare la mostra fotografica "Corpi migranti" di Max Hirzel. La proposta è frutto della collaborazione tra l'Ufficio per i Migranti, il Centro Migranti e la Cooperativa Kemay e gode del patrocinio dell'Ufficio scolastico territoriale e del Comune di Brescia.

MOSTRA. Reportage fotografico di lunga durata, la mostra "Corpi migranti" documenta con le immagini il fenomeno migratorio poco raccontato, permettendo di guardare allo stesso da una prospettiva inusuale. Quello realizzato da Max Hirzel è un lavoro nato dalle parole che un

giovane camerunese in transito a Bamako disse all'autore: "Nel deserto vidi una tomba, era di una ragazza di Douala, e mi chiesi se suo papà e sua mamma, i suoi fratelli e sorelle sapessero che la loro bimba fosse là".

AVVIO. Era il 2015 quando il fotografo cominciò a documentare la gestione dei corpi dei migranti deceduti nel tentativo di raggiungere l'Italia. "Il mio lavoro - afferma Max Hirzel - è testimoniare, documentare la realtà. Ma come contribuire a una narrazione collettiva di senso? Me lo chiedo costantemente, soprattutto su un soggetto così politicizzato. Così è nato questo lavoro, cercando quella zona d'ombra che sta oltre il racconto mediatico abituale a cui siamo un po' assuefatti. Ho pensato potesse essere dopo l'annuncio dell'ennesimo naufragio, per questo ho iniziato dai cimiteri,

Dal 27 settembre al 15 ottobre al Mo.Ca. la mostra di Max Hirzel



"Corpi migranti": scatti per conoscere



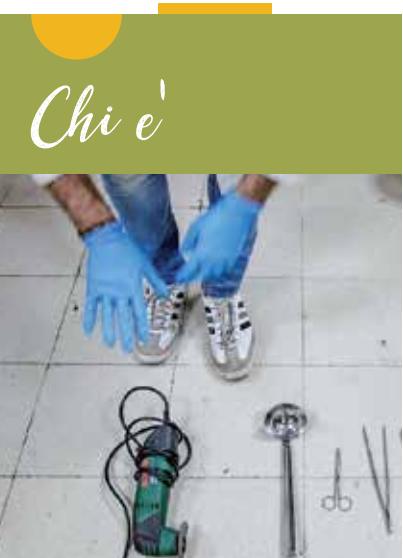
Quelle esposte a Brescia sono immagini che evocano il dramma delle migrazioni

volevo sapere dove fossero sepolti questi corpi, e come. Poi ho solo seguito le tracce".

SOLITUDINE. La solitudine di un corpo, il lavoro di identificazione, la relazione con le famiglie di origine, un lutto collettivo spesso impossibile; il lungo percorso di indagine sarebbe terminato, alcuni anni dopo, in un villaggio del Saloum, in Senegal. Alla percezione collettiva di tragedia inevitabile, questo lavoro oppone una visione scarna di ciò che ruota attorno a questi corpi per rivelare la realtà per ciò che è: quella che l'autore definisce "anomalia", un'aberrazione scambiata per fatalità. "Incontrando uno sepolto dopo l'altra - continua l'autore - è stata un'esigenza naturale e professionale cercare di sapere tutto il possibile di quelle salme, senza nome anche solo i dati autoptici riportano dai numeri alla dimensione in-

dividuale, quindi il tema dell'identità e del lavoro di identificazione si è imposto come centrale. Ho intuito che tutto questo contesto, il destino dei corpi e ciò che vi ruota attorno, fosse in qualche modo emblematico di tutto il fenomeno, rappresentava perfettamente la realtà che definisco anomalia".

LINGUAGGIO. Se l'immigrazione è sempre più un "oggetto politico" che divide in pareri e fazioni contrapposte, il linguaggio di queste immagini - "nudo", senza aggiunte - porta l'attenzione al di là del rumore abituale. "Da un punto di vista fotografico non c'era bisogno di enfatizzare nulla, era tutto lì, così assurdo e così chiaro. Cosenso di poi, anche alla luce delle reazioni del pubblico, credo che queste immagini evocano più che mostrare il dramma, stimolino la riflessione e l'immaginazione più che se avessero mostrato i corpi".



Chi e'

La fotografia come racconto

Max Hirzel nasce a Milano nel 1968.

Dopo gli studi all'Istituto Europeo di Design di Milano inizia subito a lavorare come fotografo pubblicitario ma presto "litiga" con questo ruolo. Torna alla fotografia professionale solo parecchi anni dopo, questa volta come fotogiornalista. Membro del collettivo francese Haytham Pictures dal 2012, si ritaglia spazi e pubblicazioni in riviste come 6Moix, Der Spiegel, Polka, The Guardian e altre. La riflessione sul "senso" del ruolo di fotografo nell'attuale contesto giornalistico lo porta a spostarsi sempre più verso storie di lungo corso. La migrazione è tema che lo appassiona più di altri, non solo fotograficamente. "Corpi migranti", visitabile a Brescia dal 27 settembre al 15 ottobre, è stata selezionata e premiata dall'Ani al Festival Visa pour l'Image di Perpignan ed è il lavoro che l'autore considera "più di senso".

*Premio Marchini***Rosy Lapo a
Pari Cacheoeira**

Destinataria del Premio Marchini 2022 è suor Rosy Lapo, Figlia di Maria Ausiliatrice che vive a Pari Cacheoeira, nella foresta amazzonica, in Brasile. "Un paradiiso bellissimo - dice - ma difficile da raggiungere perché ci sono le cascate". Grazie al dono di una barca può raggiungere tanti villaggi lontani e dimenticati". La sua terra di missione si trova nel cosiddetto "triangolo del Tukano", area compresa fra Iauareté, Taracuá e Pari Cacheoeira, dove prevale la popolazione che parla la lingua tukano. È la terra indigena dell'Alto Rio Negro, in Brasile, a ridosso della Colombia.

Cappello in testa, bastone da cammino e stile salesiano nel cuore, si imbarca periodicamente su lance che risalgono le arterie del grande bacino fluviale, unica via di comunicazione della zona. Poi prosegue a piedi per raggiungere i piccoli agglomerati delle comunità indigene, di cui ha imparato nel tempo i vari dialetti. Porta medicinali e cure per le malattie tipiche del territorio: morbi di serpente e parassitosi, oltre alle normali pratiche di igiene e profilassi, risolutive per garantire sanità a piccoli e grandi.



Premio Cuore Amico: la nuova edizione del "Nobel dei missionari"



S.UOR FAVERO, MARIELLA ANSELMI E P. BUSECCHI.

*Premio Cuore Amico*

di Massimo Venturelli

Torna in occasione della Giornata Missionaria Mondiale il Premio Cuore Amico che sarà assegnato il prossimo 22 ottobre alle 9.30 nell'Auditorium dell'Istituto Paolo VI a Concesio. Per la 32^a volta il premio riconosce l'impegno di sacerdoti, religiosi e laici che hanno dedicato la loro vita alla missione. Tre, anche per quest'anno, i destinatari del riconoscimento a cui si aggiunge la religiosa salesiana destinataria del premio voluto dall'associazione Marchini. Il carmelitano Cesare Busecchi, suor Rosanna Favero, delle Ancelle del Santissimo Sacramento, e il medico Mariella Anselmi sono i premiati 2022.

CESARE BUSECCHI. Originario di Colombo di Cortefranca, dove è nato nel 1949, Cesare Busecchi percorre

Padre Cesare Busecchi, suor Rosanna Favero e Mariella Anselmi i destinatari del riconoscimento

tutte le tappe della sua formazione nel seminario dei Carmelitani e viene consacrato sacerdote a Brescia nel 1975. Nel 1987 chiede di andare in missione in Madagascar. La sua prima esperienza missionaria avviene in foresta. Viene nominato parroco a I-taosy, periferia di Antananarivo, capitale del Madagascar: deve provvedere a 9 chiese con 120 mila abitanti, di cui 40 mila cattolici. Qui padre Cesare in-

contra la miseria di chi arriva in città dalle campagne in cerca di un futuro migliore. Sono sempre di più i ragazzi che vivono nelle strade della capitale, ed è proprio a loro che pensa padre Cesare nell'utilizzo della somma del Premio Cuore Amico. Il suo sogno è infatti aiutare bambini e intere famiglie che dormono nei tunnel della capitale, realizzando una casa famiglia per i bambini soli, casette per le famiglie, una scuola e aiutare queste persone a coltivare la terra.

ROSSANA FAVERO. Nasce a Caonada (Tv) nel 1955. Attrata dal carisma missionario delle Ancelle del Santissimo Sacramento, fa la professione perpetua nel 1988. Nutre il desiderio di andare in missione e, nel 1990, parte per la Colombia. Nel gennaio del '92, con una consorella, si reca a Mindoro, nelle Filippine, per avviare una nuova missione in quel Paese. Nel 2004, rispondendo a un

appello del Vescovo di Loikaw, suor Rosanna comincia a recarsi anche in Myanmar. In trent'anni di missione suor Rosanna si è fatta "uno" con la sua gente, nel rispetto delle culture e dei popoli incontrati, ai quali sarà rivolto il denaro ottenuto con il Premio Cuore Amico: sostegno ai rifugiati in Myanmar e ristrutturazione della casa famiglia aperta a Loikaw, danneggiata durante la guerra; nelle Filippine costruzione di un forno per il pane, programmi di sostegno alimentare e scolastico e un aiuto in più alla casa famiglia di Mindoro, dove trovano rifugio ragazzine vittime di abusi, violenza familiare e abbandono.

MARIELLA ANSELMI. Fresca di laurea in medicina, nel 1979 Mariella Anselmi parte come medico volontario del Mlal (movimento di laici) in Ecuador. Comincia a visitare le comunità indigene, geograficamente isolate, poste lungo i fiumi di Borbon, provincia di

Esmerealdas. Per questo occorre concepire un servizio di cure di base, anche per controllare il diffondersi di malattie come la malaria e l'oncocerco (tipo di filaria trasmessa da una piccola mosca nera), molto presente e che può portare a cecità. Il risultato? Un nuovo modo di concepire l'assistenza sanitaria in Esmerealdas e, poi, anche in Ecuador: corsi di formazione per creare una rete di promotori di salute (si interfacciano tra la gente e il sistema sanitario locale); formazione di personale sanitario; ricerca scientifica svolta sul campo. E nel 2014 la vittoria sull'oncocerco (malattia infettiva che porta alla cecità), dichiarata eliminata dall'Oms, e su altre malattie tropicali dimenticate come la malaria. La prossima sfida è monitorare patologie e mortalità evitabili della popolazione femminile (gravidanze e malattie tumorali) e dei bambini (malnutrizione) che vivono nel bacino del fiume Santiago-Cayapas.



Origini del Cielo e della Terra

Questo testo che intende raccontare le "Origini del Cielo e della Terra" è una vera e propria "cosmogonia", che descrive la formazione dell'universo. Nel testo Gregorio di Nissa afferma che tutto nasce per ordine di Dio e tutto è creato secondo un ordine crescente di dignità. Lo scopo della creazione è un argomento che intriga prima o poi ogni essere umano nella sua esistenza. Capita a tutti di chiedersi, un giorno, "Perché esisto?" o "Qual è lo scopo della mia presenza qui sulla Terra?", "Perché Dio ha creato l'uomo?". La risposta a queste domande richiede una riflessione permanente nella nostra vita. Attraverso i secoli, la maggior parte delle persone ha creduto e continua a credere nell'esistenza di un Essere Supremo che ha creato questo mondo per uno scopo ben preciso. Per noi è sempre stato importante conoscere il Creatore, così come il motivo per cui ha creato gli esseri umani.

(SUOR GRAZIA ANNA MORELLI)

BUON CAMMINO INSIEME
IN QUESTA AVVENTURA SPIRITUALE!
SUOR GRAZIA ANNA MORELLI

La creazione dell'uomo

Dio ha creato la bellezza della natura per l'uomo, dice Gregorio. La creazione dell'uomo è molto più preziosa rispetto al resto del creato. Dio prepara l'uomo con cura. E a lui ha dato il dominio su tutte le bestie feroci e tutte le creature che strisciano sulla terra. Dio ha dato potenza e libertà all'essere umano, ha voluto che fosse esempio sulla terra e che portasse frutto. Mi colpisce che Dio abbia preso il tempo necessario per creare ogni membro del corpo umano, e dunque ogni membro è importante e soprattutto Dio si è preso cura dell'essere che gli è simile cioè di noi, di me. Questo evidenzia che noi siamo molto preziosi ai suoi occhi e molto importanti per il resto della creazione.

L'Onnipotente ci ha dato tutto, dice Gregorio e noi siamo chiamati a essere uomini e donne di Dio. Ciò significa essere in contatto con Lui in Spirito e verità, è da Lui che tutte le cose provengono. Ma a volte i nostri desideri carnali ci fanno dimenticare la nostra vera identità. Come dice San Paolo nella Lettera ai Corinzi "Finché c'è gelosia e contesa tra voi, non siete forse carnali e la vostra condotta non è tutta umana?". Ma dobbiamo fare di tutto affinché lo spirito domini la nostra fragilità. Questa ci conduce a una mentalità legata alle mode. Lo spirito invece ci avvicina a Dio. Il nostro spirito ha sete di cercare Dio. Egli comunica con il Signore. Ed è lo Spirito di Dio che ci aiuta a comprendere i misteri di Dio e ci dà anche la forza per combattere il male e per andare avanti su tutti i piani.

La figura dello Spirito in Gregorio mi colpisce molto. Lo Spirito Santo è la potenza di Dio e la sua potenza è al di sopra di tutto. È il consolatore, è lui che ci fa capire che il Signore è il Dio dell'universo. Dà senso alla nostra vita. Ci guida ogni giorno nella nostra vita, ci dà la conoscenza della fede e anche la forza per agire con saggezza. Ci rende attivi in tutti i campi. Gesù disse ai suoi Apostoli che era vantaggioso che se ne andasse perché venisse lo Spirito e noi vedemmo il suo splendore quando discese sugli Apostoli nella sala alta. Non solo lo fa a sua immagine ma Dio ama l'uomo più di ogni altra cosa. E cosa ne abbiamo fatto noi di questo amore?

(FRANÇOIS E IDITH)

Gregorio di Nissa

Nasce a Cesarea, la capitale della Cappadocia (Turchia centrale) nel 334 circa, fratello minore di Basilio Magno e di Macrina. Da giovane tiepido cristiano, all'età di vent'anni diventa un cristiano fervente a causa dell'impatto che alcune reliquie dei Quaranta Martiri di Sebaste trasferite in una cappella vicino a casa sua, hanno su di lui. Diventato oratore professionista, si sposa e vive una vita da laico cristiano. Spinto da suo fratello Basilio e dal suo amico Gregorio di Nazianzo, diventa prete nel 362 circa e poi vescovo di Nissa. Nella sua sede episcopale Gregorio affronta non poche difficoltà. Nel 381 i padri che con lui partecipano al Concilio Costantinopolitano I lo definiscono la "colonna dell'ortodossia". Muore intorno al 395.



**DI ME SARETE
TESTIMONI**
(At 1.8)

VEGLIA MISSIONARIA

SABATO

22 OTTOBRE 2022

CATTEDRALE DI BRESCIA ORE 20.30

Durante la veglia verrà consegnata la Croce ai missionari partenti

"Nel deserto vidi una tomba,
era di una ragazza di Douala,
e mi chiesi se suo papà e sua mamma,
i suoi fratelli e sorelle
sapevano che la loro bimba è là".

Corpi migranti nasce così,
dalle parole di Alpha, un giovane camerunese



MAX HIRZEL

MOSTRA FOTOGRAFICA

Corpi migranti

22 SETTEMBRE 18.00
INAUGURAZIONE E INCONTRO CON L'AUTORE



23 SETTEMBRE | 15 OTTOBRE 2022

MO[•]CA

BRESCIA VIA MORETTO 78

Metrobus (Fermata Vittoria) a 700 m.
Bus linee 10 e 12 (Fermate in via S. Martino della Battaglia) a 250 m.

CON LA COLLABORAZIONE



ACCESSO LIBERO E GRATUITO
dal martedì alla domenica, dalle 9.00 alle 19.00

Per gruppi e classi scolastiche: visita guidata su prenotazione
migranti@diocesi.brescia.it

VENERDI 23 SETTEMBRE
visita guidata con l'autore, solo previa prenotazione

